

LO STILE
(CON O SENZA RABBIA)

Luca Frazzi

Di questo si tratta: stile. Il discorso potrebbe morire qui invece è qui che cominciano i problemi: dare una forma all'oggetto di discussione, il mod, è impresa riuscita a pochissimi. Io non ci provo nemmeno, naufragherei nei soliti luoghi comuni. Anche l'autore di questo libro, gioco forza, deve passare per quegli stessi luoghi comuni, ma lo fa con la naturalezza e la credibilità di chi ha vissuto certe cose in prima persona.

Quelli di Antonio (che di soprannome non a caso fa "Face", il termine col quale i mods originari definivano i capibanda) sono stati trenta anni di mod vissuto giorno per giorno, dal palco di uno dei suoi 600 e passa concerti (chi era l'unico a indossare una Fred Perry sul palco dei Not Moving, dove trionfava il cupo look garage/dark/gotico? Chi indossava le Clarks quando erano d'ordinanza gli anfibi militari?), alla consolle di uno studio di registrazione, dai microfoni di una radio libera al gesto semplice ma significativo dell'acquisto di un disco, come il primo e l'ultimo dei suoi fans.

Tutte cose che Antonio ha raccontato nella prima parte della sua biografia, *Uscito vivo dagli anni ottanta* (NdA Press, 2007), diario-racconto di un decennio che reclama un seguito (gli anni novanta, il dopo-duemila). In quel libro al centro di ogni vicenda c'era ovviamente lui, Antonio, e il mod di conseguenza. Non così in questo *Mod generations*. Qui è il mod a stare sotto i riflettori e ad essere raccontato dalla sua penna italiana più autorevole.

Quella che stringete tra le mani è una guida utile ma soprattutto sincera, assemblata senza troppo distacco. E meno male che è così. Uno di quei libri nei quali il trasporto prevale sulla storicizzazione e il saggio diventa analisi di costume alla portata di tutti, o quantomeno di chi vuole sapere. Quello del mod è un fenomeno tutt'altro che italiano (anche se i richiami all'Italia sono evidenti e ripetuti, da Vespe e Lambrette alla moda sixties più ricercata). È inglese, inglesissimo, e in Inghilterra tanti hanno provato a descriverlo. Ne hanno raccontato i suoni, l'estetica, qualcuno ha fissato i punti di una "filosofia di vita". Legittimo, per carità, ma dal conoscere a memoria ogni singola battuta di un film come *Quadrophenia* al dirsi mod ce ne passa. La grande dote del libro di Antonio invece sta nel suo estremo realismo. È un testo scritto da un mod che conosce e ama la materia ma che non si è mai chiuso in casa a celebrare il suo status di "padre del mod italiano" (ormai quasi nonno). Antonio ha sempre fatto di tutto per far crescere il movimento e condividere la sua passione, che per fortuna non è patrimonio esclusivo di pochi depositari unti da Pete Townshend o Paul Weller. Il fascino eterno del mod sta nella sua capacità di rigenerarsi e modellarsi sui contesti sociali che cambiano. È sempre stato così, dagli anni pionieristici del Ronnie Scott's al boom di Who e Small Faces, dal revival 79 post-*Quadrophenia* alle propaggini più cool del brit pop, dal genio-meteora degli Ordinary Boys a quell'esempio di coerenza (che resiste al tempo) dei nostri Statuto. Insomma, il mod ti sfugge dalle mani nel momento stesso in cui tenti di codificarlo. Quelle che Antonio prova a dare in questo libro, di conseguenza, sono linee-guida, non dogmi. Sono il mod "secondo lui" e, credetemi, a seguire i suoi consigli in materia non si sbaglia. C'è quello che occorre per apprezzare l'argomento dall'unica angolazione possibile, quella dell'onestà.

Antonio, ancor prima che un mod, è un appassionato di mod, uno che prova a vivere con stile in una società priva di stile come la nostra. E vivere con stile (è questa la grande lezione del mod) non significa con grandi mezzi o disponibilità economica. Troppo facile, quello è affare per un Briatore qual-

siasi. Significa dignità, ricerca del dettaglio, senso di appartenenza, tutte cose che l'amico Flavio non sa nemmeno dove stanno di casa. Antonio mette a disposizione di chi leggerà *Mod generations* i suoi trenta anni di militanza discreta in una scena ai margini della grande ribalta. Suggerisce un percorso tra dischi, film, libri e oggetti che fanno di una parola di tre lettere un mondo. Non solo. Antonio porta un contributo nuovo e sostanziale al dibattito: parla del mod in Italia. Gruppi, fanzine, raduni, tutto ciò che è stato modernista nel nostro stivale. Di rimando, certo, ma con un coinvolgimento e una competenza che non hanno nulla da invidiare agli esperti colleghi d'oltremarica. Con un linguaggio essenziale e diretto, Antonio racconta il mod e ce lo fa (ri)scoprire. Ci dice di passare per *Quadrophenia* e per i Jam ma anche di andare oltre. Ci fa capire che avere stile è una cosa, essere "stilosi" un'altra, buona per qualche show giovanilista di Italia Uno. Sì, perché lo stile è una cosa seria, da non lasciare nelle mani delle persone sbagliate. E questo libro, molto semplicemente, ci fa capire il perché.

CARO PAPÀ...

oSKAr Giammarinaro
(mod di piazza Statuto)

Musica, il linguaggio più immediato. Il mezzo di comunicazione più efficace. L'arte che esprime e descrive al meglio le emozioni e i sentimenti in modo completo e universale.

Credo che per tutti noi modernisti, in Italia e in ogni altra parte del mondo, sia stato l'ascolto di una qualche musica a incuriosirci, ad avvicinarci e a farci scoprire quale fosse la nostra dimensione estetica ideale, abbinandoci subito quello stile e quel modo di vivere che fa di noi i mods, i ribelli eleganti, i ragazzi gloriosi, i freddi dal cuore d'oro e tutto ciò che nella storia abbiamo espresso ed esprimeremo con il senso d'appartenenza che ci contraddistingue.

Certo, i vestiti dal taglio ricercato. Certo, gli scooter cromati e accessorati. Certo la rabbia metropolitana mascherata in freddezza ma espressa impulsivamente al momento opportuno. Ma di sicuro sono stati la voce di un artista del soul o del rhythm and blues o il ritmo di una canzone ska o la carica di un brano di mod revival 79 a darci il primo segnale di ciò che ci piace e ad attirarci verso la scoperta del nostro essere mod.

E proprio con la musica, Tony Face, riesce a dare uno spaccato della dimensione mod in modo semplicemente perfetto.

La sua conoscenza gli permette di raccontare con un libro il volere e sapere scegliere il meglio e prima degli altri (indiscutibile prerogativa dei mods) dalle origini di fine anni cinquanta fino ai giorni nostri, con proiezione verso quelli che saranno i suoni futuri.

Non poteva che essere lui a saperlo e volerlo scrivere, lui che è considerato da tutti il “Papà dei mods italiani” e a ragion veduta!

Forse qualche “eco” arrivò anche negli anni sessanta, ma fu a fine anni settanta che si iniziò a parlare di “mods” in Italia. Il successo e i relativi tour dello ska di Madness, Bad Manners e Selecter aggiunti alla proiezione nei cinematografi di *Quadrophenia* portò anche nel nostro Paese la conoscenza di una cultura ignorata fino ad allora. Quasi ignorata. Perché quando i trailer di *Quadrophenia* invadevano i nostri schermi, Tony Face sapeva già tutto di modernismo.

Non si è mai capito come avesse fatto a conoscere gli Who e soprattutto i gruppi del primo revival come Jam, Secret Affair, Chords in un tempo in cui non esisteva internet e l’importazione dei dischi “underground” era decisamente pionieristica. Non si è mai capito, come nel 1980, lui sapesse descrivere stile e comportamenti mod, isolare lo stile dalle mode, centrandone la vera attitudine ricercata e totalmente contraria al prodotto “consumistico” che, proprio in quel periodo, stava raggiungendo l’apice un po’ in tutto il mondo.

Mentre nelle città qualcuno cercava strani eskimo (i parka) per somigliare ai protagonisti di *Quadrophenia* lui aveva già ideato, scritto, stampato e distribuito i primi tre numeri di una pubblicazione indipendente, composta da decine di pagine scritte a mano, fotocopiate e pinzate una a una, la “mod-zine” Faces.

Fu solo grazie a lui che tanti giovanissimi ragazzi in ogni parte d’Italia, scoprirono che essere mod non era solo una passionale (ma passiva) ammirazione di personaggi (musicali e no) inglesi, bensì un modo di vivere anzi: una vita “possibile”. Una “soluzione” di vita vincente.

Con estrema semplicità ma infinita caparbia, Tony riuscì a entrare in contatto e a mettere in contatto fra loro tutte le realtà mod italiane.

Con lettere postali e qualche telefonata, riuscì a motivare i primi mods a incontrarsi e a farsi incontrare da tutti nelle varie realtà urbane (metropolitane o provinciali che fossero), a

suonare, a creare complessi, a pubblicare altre mod-zine e a organizzare i primi raduni.

La sua forza e carta vincente fu quella di mettersi a totale servizio dei mods, dando spazio e voce a chiunque volesse fare e costruire modernismo attivo in qualsiasi forma: in sella a una Lambretta, imbracciando una chitarra o in qualsiasi altra forma di AZIONE.

Mai un suo personalismo, mai un suo protagonismo.

Solo e sempre MODERNISMO puro.

Non ha inventato niente ma ha insegnato tutto e se oggi il movimento mod in Italia è numeroso, attivo e organizzato; radicalmente insediato nelle pieghe del tessuto culturale e sociale e composto da mods dai 14 anni fino ai padri di famiglia (come lui..) il merito è sicuramente suo, prima di chiunque altro ne abbia seguito le tracce, o meglio, la DIREZIONE.

Questo libro è un altro regalo che Papà Tony fa ai mods italiani ma, soprattutto, è un saggio completo ed esauriente dei suoni che accompagnano una cultura così varia, longeva e nel contempo d'avanguardia, come è quella mod, consigliatissimo a chiunque volesse conoscerla e approfondirla.

Buona lettura e, come mod, non posso che concludere come viene sempre concluso l'elenco dei crediti di ogni disco degli Statuto: "Eternamente grati a Tony 'Face' Bacciocchi".